

segna a scoprire Dio nelle circostanze in cui ci tocca vivere.

In uno dei suoi scritti, San Josemaría Escrivá contempla Gesù sulla croce come Sacerdote eterno, che “apre le braccia all’umanità intera”. Penso che il cammino terreno di Giovanni Paolo II sia stato una copia esemplare del Signore che accoglie nel suo cuore tutti gli uomini e tutte le donne, spargendo a profusione amore e misericordia su ciascuno, con una particolare attenzione per i malati e i derelitti.

La fotografia alla quale mi riferivo all’inizio di queste riflessioni mi sembra una sintesi esemplare della vita di Giovanni Paolo II: un Pontefice affaticato dal lungo tempo di servizio verso le anime, che orienta lo sguardo del mondo verso Gesù sulla Croce, per fare in modo che ognuno e ognuna vi trovi più facilmente le risposte ai propri interrogativi più profondi. La vita del nuovo Beato è, dunque, un esempio di trasparenza cristiana: rendere visibile, attraverso la propria vita, il volto e i sentimenti misericordiosi di Gesù. Penso che questa sia la ragione e il segreto della sua efficacia evangelizzatrice. E sono convinto – lo chiedo a Dio – che la sua elevazione agli altari provocherà nel mondo e nella Chiesa un’ondata di fede e di amore, di desideri di servizio verso gli altri, di riconoscenza a Nostro Signore.

Il primo maggio 2011 in Piazza San Pietro, sotto lo sguardo affettuoso della Madre della Chiesa, potremo unirci a Benedetto XVI e dire ancora una volta: “Vogliamo dire al Signore un grande grazie per il dono di questo Papa e vogliamo dire grazie al Pa-

pa stesso per tutto quello che ha fatto e sofferto” (Udienza Generale, 18 maggio 2005). A noi, che lo abbiamo conosciuto in vita, rimane adesso il gradevole dovere di farlo conoscere alle generazioni future.

✠ Javier Echevarría
Prelato dell’Opus Dei

Intervista concessa alla rivista “Studi Cattolici” (num. 602, aprile 2011)

*Giovanni Paolo II e l’Opus Dei
(raccolta da Michele Dolz)*

Tutti abbiamo ancora negli occhi l’immagine delle interminabili code per onorare le spoglie di Giovanni Paolo II e la richiesta – Santo subito – che si levò dalla piazza già il giorno del funerale. Trascorsi sei anni e dinnanzi all’imminente beatificazione, è naturale ricordare e riflettere su una così imponente figura. Molti lo hanno fatto e lo faranno. Mons. Javier Echevarría, Prelato dell’Opus Dei, ha avuto il privilegio di essere molto vicino a Giovanni Paolo II durante tutto il suo pontificato. Gli chiediamo alcuni ricordi che aiutino a comprendere la persona del nuovo Beato. Com’è logico, ci soffermeremo specialmente sul rapporto di Giovanni Paolo II con l’Opus Dei.

– *Lei ha vissuto molto da vicino tutto il pontificato di Giovanni Paolo II. Potrebbe riassumerlo in qualche modo?*

L'attività di Giovanni Paolo II fu così ampia, la sua figura così significativa, che supera ogni possibile sintesi o riassunto. Rappresenta qualcosa di unico in questi decenni di storia. Ha mostrato di nuovo con i fatti che il Papa è il "servo dei servi di Dio", l'infaticabile difensore della verità, l'avvocato di tutti gli uomini e di tutte le donne, nella cui dignità crede con tutte le sue forze. Ha reso presente Cristo nel nostro tempo, ha portato l'umanità a cercare in Gesù la risposta alle domande ultime sull'esistenza.

– E della sua persona, che cosa le è rimasto più impresso?

Giovanni Paolo II insistette spesso sul fatto che ogni uomo, ogni donna, raggiunge la sua pienezza nella donazione, nel dono di sé stesso a Dio e agli altri. Ed egli personalmente si donò al Signore e alla Chiesa con costante generosità e autentico sacrificio. La differenza tra il Papa pieno di forza fisica che prese il timone della Chiesa nel 1978 e il Giovanni Paolo II degli ultimi anni, chinato sotto il peso della fatica e della malattia, non indica soltanto il passare del tempo: rivela anche la misura totale della sua donazione.

In un'occasione accompagnai Mons. Álvaro del Portillo nell'appartamento pontificio in un'ora avanzata della sera. Mentre attendevamo l'arrivo del Papa, sentimmo dei passi che avanzavano lungo un corridoio come trascinando i piedi. Era il Santo Padre, molto affaticato. Don Álvaro esclamò: "Santità, com'è stanco!". Il Papa lo guardò, e con voce ferma e amabile rispose: "Se a quest'ora non fossi stanco, sarebbe segno che non avrei compiuto il mio dovere".

– Cercando comunque di fare questi "riassunti impossibili", che cosa ha lasciato alla Chiesa Giovanni Paolo II?

Ci ha lasciato uno splendido tesoro di dottrina e di esempio di carità pastorale. Del suo pontificato metterei in rilievo la spinta verso una nuova evangelizzazione attraverso la vita ordinaria, attraverso le persone attivamente presenti in tutti i campi dell'impegno umano con un comportamento coerente con la fede.

– Forse per questo s'intese molto bene con l'Opus Dei, il cui spirito è la santificazione e l'apostolato nella vita ordinaria...

Devo chiarire che la venerazione e la gratitudine dei fedeli dell'Opus Dei si estendono a tutti i Papi, per il lavoro che hanno svolto per il bene della Chiesa universale e perché tutti, da Pio XII fino a oggi, sono stati provvidenziali per lo sviluppo degli apostolati dell'Opus Dei. Con Giovanni Paolo II c'è un particolare debito di gratitudine, perché durante il suo pontificato ci sono stati eventi di speciale importanza per la storia dell'Opera, come l'erezione di questa parte della Chiesa in Prelatura personale, la beatificazione e canonizzazione di San Josemaría e la creazione della Pontificia Università della Santa Croce.

Senz'altro il Papa vedeva nell'Opera uno strumento efficace nella linea dell'evangelizzazione attraverso la vita ordinaria. Ma al tempo stesso direi che non ebbe una predilezione speciale per l'Opus Dei: Giovanni Paolo II fu veramente il Papa di tutti, un padre sensibile ai carismi che lo Spirito

Santo suscita. Penso che, con lui, milioni di persone si sono sentite “figli prediletti”; e con questa gioia e gratitudine quotidiana hanno vissuto i fedeli dell’Opus Dei.

– *Giovanni Paolo II conosceva l’Opus Dei da molto tempo?*

Durante il Concilio Vaticano II gli presentarono, nell’aula conciliare, don Álvaro del Portillo, ma dopo non ci furono altri contatti fino a che nel 1971 il giovane Cardinale di Cracovia Karol Wojtyła, durante un Sinodo di Vescovi a Roma, partecipò a una conferenza del Cardinal Höffner organizzata dal CRIS, Centro Romano d’Incontri Sacerdotali, promossa da alcuni sacerdoti dell’Opus Dei. In quell’occasione gli chiesero un’intervista sul sacerdozio per una pubblicazione del CRIS, perché era interessante ascoltare la voce di un Vescovo che subiva la tirannia comunista. Prese nota delle domande e dopo alcune settimane inviò trentun cartelle scritte a mano in polacco. All’inizio di ogni pagina – era una carta di pessima qualità – aveva vergato una giaculatoria, *Totus tuus*, e alcuni versetti dalla sequenza dello Spirito Santo: *Veni Sancte Spiritus... Dulce refrigerium... In labore requies... O lux beatissima... Reple cordis intima...*

Di nuovo, nel 1974, il CRIS lo invitò come relatore a un ciclo d’incontri su “Esaltazione dell’uomo e sapienza cristiana”. Il tema trattato dal Cardinal Wojtyła fu “Levangelizzazione e l’uomo interiore”. Fu un discorso di grande profondità, con un riferimento finale a un’espressione con cui Mons. Escrivá indicava la via per plasmare sulla terra la pace di Cristo: “santificare il

lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare con il lavoro”. Il testo venne pubblicato in un libro insieme ad altri interventi di Wojtyła. Nei primi tempi del suo pontificato, Giovanni Paolo II era solito regalare quel libro ai suoi visitatori.

Quattro anni più tardi il Cardinal Wojtyła venne a Villa Tevere, sede centrale dell’Opus Dei, a pranzo con don Álvaro. Fu un momento molto amichevole. Dopo, quando andammo a fare la visita al Santissimo Sacramento, il Cardinale s’inginocchiò su un inginocchiatoio di legno che è lì conservato come una reliquia perché fu utilizzato da Pio VII e da San Pio X. E da San Josemaría, certo, al quale lo avevano regalato i nipoti di San Pio X. Quando don Álvaro gli spiegò questi particolari, il Cardinal Wojtyła scese immediatamente dall’inginocchiatoio e s’inginocchiò sul pavimento dopo aver baciato la reliquia. Fu un gesto spontaneo di umiltà che non ho dimenticato.

Si affezionò molto a don Álvaro, soprattutto dopo la sua elezione alla Cattedra di Pietro. Le persone sante si capiscono molto bene fra di loro.

– *Potrebbe raccontare qualche ricordo dei suoi primi incontri col nuovo Papa?*

Inaspettatamente il primo incontro ebbe luogo il giorno dopo l’elezione, il 17 ottobre 1978. Mons. Andrea Deskur, un Vescovo polacco che era allora Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, e che era amico

fraterno di don Álvaro e più amico ancora di Karol Wojtyła dalla giovinezza, era ricoverato al Policlinico Gemelli a causa di un ictus sopravvenuto qualche giorno prima.

Il giorno dell'elezione del Papa, don Álvaro gli telefonò. Non voleva dargli direttamente la buona notizia per non provocargli un'emozione forse dannosa. Si limitò a domandargli: «Andrea, sai chi hanno eletto Papa?». Deskur rispose: «Non potevano fare elezione migliore». E aggiunse: «Se vieni domani, lo incontrerai». Don Álvaro pensò che il malato delirasse: come faceva a uscire dal Vaticano un Papa appena eletto?

Il giorno dopo don Álvaro andò a visitare il suo amico. Io lo accompagnai. E quale sorpresa quando, uscendo dalla stanza del malato, ci dissero che dovevamo attendere in un angolo con altre persone perché era arrivato il Papa e avevano bloccato l'uscita del piano. Maggior sorpresa ancora quando, nell'abbandonare la stanza del paziente, Giovanni Paolo II si rivolse verso don Álvaro e lo abbracciò. Don Álvaro si commosse filialmente e nel baciare l'anello al nuovo Pontefice notò che aveva il rosario in mano.

Furono giorni molto intensi, quelli dell'inizio del pontificato. Potemmo vedere il Papa con una frequenza che non avremmo immaginato. Per esempio, poco dopo questo incontro che ho appena raccontato, don Álvaro volle andare a pregare al santuario della Mentorella, vicino a Roma, per raccomandare il nuovo Papa all'intercessione della Santissima Vergine. E lì, ap-

poggiato al cofano dell'automobile, scrisse una cartolina a Giovanni Paolo II nella quale manifestava il suo desiderio di aiutarlo con la preghiera; metteva a sua disposizione le più di sessantamila Messe che quotidianamente i fedeli dell'Opus Dei offrivano per colui che era a capo dell'Opera: era, precisava in quelle righe, il miglior aiuto che poteva offrirgli. Dopo pochi giorni ricevette una telefonata dello stesso Papa: voleva ringraziarlo di quel gesto; dal tono di voce si percepiva che era commosso dal tesoro che era stato messo nelle sue mani, e si può dire che si toccava il grande amore del Pontefice all'Eucaristia.

Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, Giovanni Paolo II lo ricevette per la prima volta in un'udienza informale. Eravamo presenti anche don Joaquín Alonso e io, e potemmo vedere come il Papa ascoltava con molta attenzione e affetto quanto gli riferiva don Álvaro. Ricordo che affermò con sicurezza, dando un significativo e affettuoso colpo di pugno sul tavolo, che la Chiesa avrebbe superato tutte le difficoltà con l'aiuto della Madonna, il primo *opus Dei*, la più importante opera di Dio. Don Álvaro rispose che condivideva pienamente quella speranza. In quell'incontro don Álvaro commentò che, a motivo della sede vacante per l'improvviso decesso del venerato Giovanni Paolo I, non era stato possibile ricevere la lettera che il Papa aveva voluto inviare per il 50° anniversario della fondazione dell'Opus Dei. Mons. Del Portillo aggiunse che Giovanni Paolo I aveva capito molto bene che l'Opus Dei, di fatto, non era un istituto se-

colare e che bisognava pensare alla soluzione giuridica opportuna. E, riferendosi a quella lettera, Giovanni Paolo II disse: “La facciamo!”.

Il 5 dicembre di quell'anno, don Álvaro gli fece sapere che aveva pronte le arance che i polacchi sono soliti regalarsi il giorno di San Nicola, il 6 dicembre. Il Papa rimase sorpreso del fatto che conoscesse questo particolare e gli diede appuntamento per il giorno seguente. Insieme alle arance gli portammo diversi libri di San Josemaría, che il Papa fece collocare nell'ufficio dove lavoravano alcuni dei suoi collaboratori nella preparazione dei discorsi.

– Questi incontri “fuori programma” sembrano molto caratteristici di Giovanni Paolo II, il quale, soprattutto all’inizio, destò sorpresa col suo modo diretto di rapportarsi alla gente. Ma ci furono anche udienze ufficiali?

Certamente, tra l'altro perché si desiderava chiedere al Santo Padre – come ho già ricordato – la conclusione del cammino giuridico dell'Opus Dei, che aveva già propiziato Paolo VI nella prima udienza concessa a don Álvaro del Portillo. E, in effetti, il Papa mosse i passi necessari al fine di giungere a questa meta.

Al tempo stesso, di quei primi mesi serbo un ricordo particolarmente gradito. Per l'Epifania 1979 era programmata l'ordinazione, nella Basilica di San Pietro, del successore del Papa nella arcidiocesi di Cracovia, Mons. Macharski. Il Santo Padre voleva celebrarla sull'altare della Confessione, ma

gli suggerirono di utilizzare l'altare della Cattedra, poiché sarebbe stato molto difficile riempire di gente la basilica e poteva risultare poco solenne. Non so chi propose al Papa di rivolgersi a Mons. del Portillo per chiedergli di incoraggiare molte persone a partecipare all'ordinazione. In quel momento ci trovavamo in un viaggio pastorale per diversi Paesi europei. In Svizzera ricevemmo la comunicazione da Roma. Di fronte alla richiesta del Papa, come sarebbe successo in altri momenti, don Álvaro ci mise tutto lo sforzo possibile per mobilitare le persone dell'Opera, e queste i loro amici, al fine di riempire la Basilica. E si riempì. Personalmente, don Álvaro non partecipò alla cerimonia perché desiderava che l'affetto dei partecipanti fosse tutto rivolto a Giovanni Paolo II e al nuovo Arcivescovo. Alla fine della celebrazione il Papa ringraziò l'Opus Dei. Era la prima volta che un Papa faceva un riferimento pubblico all'Opera nella Basilica di San Pietro.

– In varie occasioni il Papa contò sull'aiuto dei fedeli dell'Opus Dei per muovere molte persone...

In quei primi momenti, soprattutto. In seguito il Santo Padre poté contare anche sul sostegno di molti altri figli fedeli.

Ricordo che Giovanni Paolo II volle, fin dall'inizio, celebrare in San Pietro le Messe per studenti universitari, come faceva a Cracovia. Facemmo del nostro meglio per aiutarlo a instaurare questa tradizione. Don Álvaro suggerì che si stampassero inviti personali nei

quali si indicasse, oltre ai dati sulla Messa, un ampio orario di confessioni nella Basilica: egli s'impegnava a chiamare decine di confessori. Così fece, e fu una cosa molto indovinata.

In uno degli inviti che ricevevamo dal Papa per pranzare nell'appartamento pontificio, don Álvaro parlò della necessità di promuovere le confessioni per facilitare alla gente l'incontro con il Signore, sensibilizzando i sacerdoti e i laici a partecipare a questo apostolato. Per illustrare quanto diceva, raccontò alcuni aneddoti sui buoni risultati ottenuti in tutto il mondo con questo modo di aiutare le anime. Giovanni Paolo II, con un sorriso d'assenso, commentò: "Lei mi ricorda i buoni parroci zelanti dei miei tempi, che consumavano la vita in questo modo di accudire le anime, perché le amavano con tutte le loro forze". Altre volte, in conversazioni simili, il Papa diceva, riferendosi ai fedeli dell'Opus Dei, laici e sacerdoti: "Voi avete il carisma della Confessione". So che lo diceva anche ad altre persone, parlando dell'Opus Dei, perché ce l'hanno riferito.

– Immagino che situazioni simili si saranno ripetute nei viaggi di Giovanni Paolo II per il mondo, dovunque ci fossero membri dell'Opus Dei.

Dappertutto i fedeli della Prelatura, come gli altri cattolici, gli hanno dimostrato affetto e sostegno, naturalmente. Il Papa seppe conquistare il cuore di tutti, e nei cinque continenti ha raccolto l'affetto e l'entusiasmo della gente.

– Nei primi anni del pontificato si svolsero i lavori finali per l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Potrebbe raccontare qualcosa al riguardo?

Già Paolo VI e Giovanni Paolo I avevano manifestato l'intenzione di concludere l'iter giuridico dell'Opera, ma il Signore li chiamò prima che potessero affrontare la questione. Giovanni Paolo II volle interessarsene fin dall'inizio. Mise lo studio nelle mani del Cardinale Sebastiano Baggio, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, e fu nominata una commissione paritetica composta da esperti di Diritto Canonico della Santa Sede e dell'Opus Dei. Il Papa seguì con attenzione tutti i passi, conosceva molto bene i particolari. I dettagli tecnico-giuridici sono ben noti. Qui mi piacerebbe mettere in rilievo l'interesse paterno del Santo Padre in quel processo, pur lasciando ai canonisti l'intera libertà per studiare le questioni. Fu anche molto paterno – non solo prudente – nell'affrontare le difficoltà provocate dalle obiezioni di alcuni Vescovi, del resto comprensibili trattandosi di una figura canonica nuova. Lui stesso cercò di farsene carico, disponendo che si considerassero quelle obiezioni e che si risolvessero in modo adatto.

– In che misura Giovanni Paolo II intervenne nel governo dell'Opus Dei? Diede indicazioni?

La cosa più importante, com'è ovvio, fu l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, atto con il quale si metteva questa parte della

Chiesa, composta da laici e sacerdoti, uomini e donne di ogni classe e condizione sociale, sotto la giurisdizione di un Prelato perché – anche con il suo presbiterio – servisse meglio la Chiesa universale, in comunione con le Chiese particolari. Per il resto, suggeriva al Prelato alcune iniziative apostoliche, poiché era molto convinto dell'efficacia dell'apostolato personale di ogni fedele dell'Opus Dei e di coloro – persone di tutti gli ambienti sociali – che si accostano al lavoro apostolico dell'Opera.

Una richiesta esplicita del Papa, per esempio, fu l'erezione del seminario internazionale *Sedes Sapientiae* in Roma, con l'obiettivo di formare sacerdoti che in seguito potessero essere formatori nei seminari di diversi Paesi, anche di quelli che avevano appena raggiunto la libertà dopo il periodo di dominio sovietico.

A suggerire queste iniziative di apostolato lo incoraggiava la risposta di don Álvaro, sempre pronta e fedele. Giovanni Paolo II andava parlando della nuova evangelizzazione almeno dal 1981, ma fu nel 1985 che diede un forte impulso a questa priorità pastorale, soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord, dove i sintomi del secolarismo crescevano in modo allarmante. Una data simbolica è l'11 ottobre 1985, giorno in cui il Santo Padre concluse un Sinodo straordinario di Vescovi celebrato a Roma invitando la Chiesa a un rinnovato impulso missionario, desiderio che confidò al Prelato in un colloquio. Don Álvaro si fece

eco immediatamente di questo programma e già in data 25 dicembre dello stesso anno scrisse una lettera pastorale ai fedeli della Prelatura, spingendoli a collaborare con tutte le forze in questo compito, che era particolarmente necessario soprattutto nei Paesi della Vecchia Europa, negli Stati Uniti e in Canada.

Da quel momento in poi raddoppiò il suo sforzo pastorale in questo settore, con viaggi frequenti a Paesi europei. Gli anni dal 1987 al 1990 sono caratterizzati dall'estensione di questo impegno ad altri continenti: Asia e Oceania, America e Africa.

Il Papa invitò don Álvaro a iniziare il lavoro dell'Opera nei Paesi scandinavi. E, naturalmente, in Polonia. Puntualizzava che era molto importante diffondere tra il popolo di Dio in Polonia la coscienza della necessità di una direzione spirituale, e sapeva come questa viene praticata assiduamente nell'Opus Dei.

Questo incoraggiamento a continuare nella missione evangelizzatrice con lo spirito proprio dell'Opus Dei, il Papa continuò a darlo a don Álvaro – come poi fece con me – fino al termine della sua vita. Il 13 gennaio 1994 gli concesse un'udienza nella quale il Prelato lo informò sullo sviluppo dell'apostolato dei fedeli dell'Opus Dei e di altre iniziative che aveva in progetto; il Papa insistette sulla necessità di continuare a impegnarsi nella nuova evangelizzazione della società. Don Álvaro usciva da quelle udienze molto confortato, con la rinnovata consapevolezza

del bisogno di fare sempre l'Opus Dei – come aveva visto in San Josemaría – vivendo in piena unione col successore di Pietro e con tutti i Vescovi.

In quelle udienze il Papa diede diverse indicazioni, insieme alla spinta per continuare nei lavori apostolici che si svolgevano già: per esempio, la raccomandazione che si lavorasse molto in profondità con gli intellettuali, specialmente attraverso coloro che già si trovavano in quell'ambiente, cercando di sostenerli nel loro compito e mostrando loro che la fede e la ragione non vanno per vie separate, né tantomeno opposte. Giovanni Paolo II pensava che gli intellettuali erano persone-chiave per la nuova evangelizzazione e si interessava affinché venisse offerta loro una cura pastorale particolare. Allo stesso modo considerava prioritaria l'evangelizzazione di coloro che occupano cariche di responsabilità nell'ambito politico ed economico, perché è il modo più efficace di migliorare la situazione di tutti, in primo luogo dei più bisognosi. In questo senso, stimolava i fedeli della Prelatura e molte altre persone che lavoravano in *business schools*, dicendo: "Se coloro che studiano queste materie diventano cristiani, si convertono, sarà più facile sradicare la povertà".

– *E don Álvaro dava suggerimenti al Papa sulla Chiesa?*

In alcune occasioni ne chiedeva il Santo Padre. Già alla fine del 1978, quando si interrogava sull'opportunità d'intraprendere il

viaggio in Messico per la riunione del CELAM – era una situazione assai delicata –, il Papa disse a don Álvaro, davanti ad altre persone, che aveva sentito diverse opinioni in proposito. Chiaramente gli stava chiedendo la sua. Con semplicità, don Álvaro gli suggerì di fare il viaggio, perché avrebbe comportato un gran bene per la Chiesa in Messico, in America Latina e in tutto il mondo. Il tono di voce di don Álvaro era misurato: faceva capire che qualunque decisione prendesse il Papa, a lui andava bene. Il viaggio si fece, con i risultati che tutti conosciamo. Naturalmente, il Papa si sarà consultato con altre persone e con gli organismi della Curia romana.

Dopo il viaggio in Messico, ci invitò a pranzo e raccontò con gioia molti particolari della sua visita a quel Paese. Non parlava del suo lavoro, ma della fede e della risposta del popolo messicano alla presenza del successore di San Pietro.

Varie volte don Álvaro suggerì a Giovanni Paolo II di scrivere una lettera o un'esortazione su San Giuseppe, per favorire la devozione dei fedeli e per chiedergli di proteggere la Chiesa. Per questo fu straordinaria la sua gioia quando si pubblicò l'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, il 15 agosto 1989.

Ricordo un altro suggerimento sulla pietà. Avevamo invitato a pranzo a Villa Tevere un canonico spagnolo del Capitolo di San Pietro, Mons. Pedro Altabella. Venne fuori il discorso sul bene che faceva alle anime l'esposizione permanen-

te del Santissimo Sacramento in alcune chiese. Don Joaquín Alonso commentò che sarebbe stato un bene molto grande seguire questa consuetudine in San Pietro, e don Álvaro lo appoggiò vivamente. Il canonico prese al volo il suggerimento e disse che si sarebbe mosso per farlo arrivare *in altissimis*. Poco tempo dopo iniziava nella Basilica Vaticana questo culto all'Eucaristia, che ha prodotto tanti buoni frutti. Era l'anno 1981.

– A proposito di questi suggerimenti, ho sentito dire che qualche membro dell'Opus Dei ebbe a che fare col mosaico della Madonna Mater Ecclesiae, ben visibile in Piazza San Pietro.

Ogni anno vengono a celebrare la Pasqua a Roma alcune migliaia di studenti che frequentano i centri dell'Opus Dei in tutto il mondo. Nel 1980, nel corso di un incontro con Giovanni Paolo II, uno studente universitario gli disse che, osservando Piazza San Pietro, aveva notato che era coronata da statue di Santi ma non c'era alcuna immagine della Madonna. “Forse se ne potrebbe mettere una, Santo Padre”, suggerì. Al che il Papa rispose subito: “Molto bene, molto bene!”. Quando gli raccontarono questo aneddoto, don Álvaro chiese all'architetto Javier Cotelo di pensare in che punto della piazza si sarebbe potuta mettere un'immagine che attirasse gli sguardi. Javier fece subito un progetto che prevedeva un mosaico in un angolo del Palazzo Apostolico. Al Papa l'idea piacque tanto e ordinò che venisse eseguita.

L'8 dicembre 1981, solennità dell'Immacolata Concezione, il Santo Padre benedisse l'immagine e disse: “Oggi, recitiamo la nostra preghiera dell'*Angelus*, per la prima volta, davanti all'icona e sotto gli occhi della Vergine santissima, Madre della Chiesa, che s'affaccia su Piazza San Pietro dal mosaico collocato su un lato di questo Palazzo Apostolico. Nella cornice di questa Piazza stupenda mancava un'immagine... Benedirò ora l'immagine della Madonna, Madre della Chiesa, esprimendo l'auspicio che quanti verranno in questa Piazza di San Pietro levino verso di Lei lo sguardo, per rivolgerle, con sentimento di filiale confidenza, il proprio saluto e la propria preghiera”.

Due giorni dopo, il Papa invitò don Álvaro a concelebbrare la Santa Messa nella sua Cappella privata e a fare colazione con lui: voleva esprimergli la sua soddisfazione per aver collocato l'immagine della Madonna in quel luogo. Più tardi il Papa ci fece arrivare, come ricordo, il cartone utilizzato per l'elaborazione del mosaico.

– In tutti questi ricordi si nota un tratto pieno di affetto da parte del Papa.

I particolari di affetto paterno di Giovanni Paolo II furono tanti, e sarebbe prolioso ricordarli. Mi viene alla memoria il 70° compleanno di don Álvaro, l'11 marzo 1984. Ricevette in casa un quadro della Madonna di Czestochowa con alcune righe autografe del Papa, piene di affetto verso la sua persona. Ma lui non si riteneva personalmente

meritevole di quelle prove di affezione. Al tempo stesso, penso che tutte le persone che frequentarono Giovanni Paolo II percepivano che “sapeva amare”.

– *Il Papa visitò qualche centro dell’Opus Dei?*

Nel piano di visite pastorali alle parrocchie di Roma, fu presente anche nelle tre affidate all’Opus Dei e si trattene nei centri annessi.

Forse il fatto più singolare a questo riguardo è che, quando era in buona salute, passò varie volte da una casa per ritiri dell’Opera in Abruzzo, chiamata Tor d’Aveia. La tenuta è situata sulle pendici di un monte e da lì si possono fare belle gite oppure andare a sciare. Com’è noto, il Papa aveva bisogno di prendersi un po’ di riposo ogni tanto e lì poteva farlo in modo discreto. Usciva dal Vaticano in privato, seguito dalla macchina della scorta, e arrivava a Tor d’Aveia – a poco più di un’ora da Roma – senza che nessuno lo notasse. Era un bel riposo per il Papa. Le donne dell’Opera incaricate della casa poterono scambiare alcune chiacchierate con lui e con il suo segretario, ma serbarono il silenzio affinché nessuno disturbasse il Papa. Perfino don Álvaro ci andò solo una volta per dargli il benvenuto. In maniera analoga, Giovanni Paolo II soggiornò una volta in un’altra casa che utilizziamo a Ovindoli, non lontano dalla prima, dove c’è una stazione sciistica.

– *Lei è stato molte volte nella residenza del Papa, invitato a pranzo.*

Di che cosa si parlava in quegli incontri?

Di molti argomenti, in un contesto familiare: la situazione della Chiesa, l’apostolato dei fedeli dell’Opus Dei in diversi Paesi, ecc.

Una di quelle volte regalò a don Álvaro un’edizione piccola del Nuovo Testamento, che egli utilizzò in seguito durante i viaggi per ricordare espressamente il Romano Pontefice. Non la usava nelle altre occasioni, perché era scritta in caratteri molto minuti.

– *Qualche ricordo sull’attentato del 1981?*

In quei momenti eravamo riuniti con il Consiglio del Prelato per gli apostolati delle donne. Appena ricevuta la notizia, don Álvaro interruppe la riunione e ci recammo al Policlinico Gemelli. Don Álvaro poté passare, su invito di Mons. Angelini, nella parte in cui erano alcuni membri della Curia, mentre i medici operavano il Santo Padre.

Don Álvaro chiese immediatamente a tutta l’Opera di pregare per il Papa. Andavamo con frequenza al Gemelli, pur sapendo che non potevamo entrare a fargli visita: ci bastava pregare per la sua Persona in quella maggiore vicinanza fisica.

All’epoca del viaggio in Messico, don Álvaro aveva regalato al Papa una cassetta con canzoni messicane, canzoni d’amore che il popolo canta anche alla Madonna di Guadalupe. Ebbene, un giorno in

cui ci permisero di visitare il Santo Padre nel Policlinico, lo trovammo che ascoltava quelle canzoni su un registratore. “Mi aiutano a pregare”, commentò. Nulla faceva presagire quell’incontro, ma fu lo stesso Papa a chiedere che ci facessero passare nella sua stanza. Don Álvaro mise filialmente una mano sul braccio del Santo Padre e comprovò che la febbre era molto alta. L’incontro durò poco, com’è logico. Ma si notava che la Chiesa pregava per Pietro, come a Gerusalemme, e che Pietro offriva tutto per la Chiesa di Gesù Cristo.

– *Non abbiamo ancora parlato della beatificazione e canonizzazione di San Josemaría, proclamate da Giovanni Paolo II.*

Il Papa era molto contento di elevare agli altari il Fondatore dell’Opera. Come si ricorderà, prima del 1992 ci furono alcune incomprensioni che produssero un certo chiasso. Erano i colpi di coda del demonio per impedire ciò che, come disse Giovanni Paolo II subito dopo la beatificazione, fu “una grande manifestazione di fede”. Terminata la celebrazione, Giovanni Paolo II manifestò la sua gioia nel vedere quella moltitudine in raccoglimento e preghiera, e disse a don Álvaro, che lo accompagnava verso la Basilica di San Pietro: “Adesso capisco perché certi settari non volevano che ci fosse questa manifestazione di fede”. E aggiunse che ringraziava il Signore per quella cerimonia nella quale aveva beatificato anche Madre Bakhita, canossiana, che gli aveva permesso di far arrivare a tutto il mondo la situazione tragica della Chiesa

in Sudan. Insomma, quel che è rimasto per la storia è il bene che la devozione a San Josemaría sta facendo in tutta la Chiesa. E il Papa di questo era cosciente.

Nella canonizzazione il Papa definì San Josemaría “il Santo dell’ordinario”, molto in sintonia con quella sua idea di evangelizzare la società attraverso la vita ordinaria: nella Chiesa domestica che è ogni famiglia, nel lavoro, nello sport e nei rapporti sociali.

– *Ha parlato delle critiche, che non risparmiarono neanche Giovanni Paolo II. Con quale spirito affrontava il Papa queste contrarietà?*

Era molto soprannaturale e sapeva caricarsi la croce. Inoltre era molto determinato e andava avanti cercando il bene della Chiesa. Una volta don Álvaro partecipò alla recita del Rosario con il Papa. Ci andava solitamente un gruppo di persone, e in quell’occasione era presente madre Teresa di Calcutta. Alla fine della preghiera, il Papa presentò don Álvaro a madre Teresa, la quale lo ringraziò perché i sacerdoti dell’Opera avevano accudito molto bene le sue suore in varie parti del mondo. Allora il Papa le domandò, tra il serio e il faceto: “Madre, perché criticano il Papa e l’Opus Dei mentre tutti parlano bene di madre Teresa?”. E lei rispose con grande sincerità: “Preghino per me perché sia umile”.

– *Giovanni Paolo II volle pregare davanti alle spoglie di don Álvaro il giorno della sua morte. Potrebbe riferire qualche cosa di quei momenti?*

L'11 marzo 1994, a motivo del suo 80° compleanno, don Álvaro ricevette un chirografo di Giovanni Paolo II, scritto su una fotografia: "Al venerato e amato fratello Álvaro del Portillo, che con l'anima grata al Signore celebra il suo ottantesimo compleanno, esprimendogli il mio vivo apprezzamento per il suo fedele lavoro a servizio della Chiesa e implorando abbondanti grazie celesti per un ministero ancora prolungato e ricco di frutti, impartisco di cuore una speciale benedizione apostolica, facendola estensiva con affetto a tutti i sacerdoti e laici della Prelatura".

La sera del 22 marzo 1994 eravamo tornati da un pellegrinaggio in Terra Santa, e poche ore dopo, all'alba del 23, il Signore chiamò il Prelato dell'Opus Dei. Comunicai la notizia a Mons. Stanislaw Dziwisz, segretario di Giovanni Paolo II, verso le sei e mezzo del mattino. Don Stanislaw mi disse che lo avrebbe comunicato al Santo Padre e che avrebbero raccomandato a Dio nella Messa l'eterno riposo del Prelato. Giunse poi l'amabile sorpresa che, verso le dieci del mattino, ci telefonò il Prefetto della Casa Pontificia, Mons. Monduzzi, per informare che il Santo Padre desiderava venire nel pomeriggio nella sede della Curia prelatizia per pregare dinanzi al cadavere. Non mi soffermo sui particolari di questa visita, ma voglio segnalare l'interesse manifestato da Giovanni Paolo II. Mi domandò a che ora e dove don Álvaro aveva celebrato la sua ultima Messa, perché sapeva che era ritornato a Roma il giorno prima.

Quando gli risposi che aveva celebrato alle undici del mattino nella Chiesa del Cenacolo, mi sorprese che il Papa facesse rapidamente il calcolo tra l'ora della Santa Messa e quella della sua dipartita verso il Cielo. Alla fine lo ringraziai per la visita, così insolita, ma il Papa tagliò corto dicendo: "Era un dovere, era un dovere!".

– E Lei, dopo la sua nomina a Prelato nel 1994, ebbe occasioni simili di rapporto con Giovanni Paolo II?

Il Papa continuò a essere ugualmente paterno e affettuoso. Per esempio, mi telefonò personalmente per annunciarmi la nomina a Prelato. Io, in diverse occasioni, lo andai informando sullo sviluppo degli apostolati dell'Opera e ho potuto comprovare la sua gioia. Pochi mesi dopo la nomina, volle conferirmi l'ordinazione episcopale. A partire dal 2000 il Papa era già molto malato, ma continuò ad avere la delicatezza di ricevermi in udienza con una certa frequenza, per avere notizie delle attività apostoliche dell'Opera in tutto il mondo.

Tre giorni dopo la morte del Papa andai, con don Joaquín Alonso, a pregare davanti alle sue spoglie nella basilica di San Pietro e a salutare don Stanislaw, il quale ci invitò a pregare nella Cappella privata e poi ci incoraggiò a salire sul terrazzo del Palazzo Apostolico. Voleva mostrarci il fiume di gente che si recava a rendere l'ultimo omaggio al Papa e la quantità di televisioni di tutto il mondo che si erano installate nei pressi di Piazza

San Pietro. Poco dopo mi fece dono di una tonaca di Giovanni Paolo II affinché la conservassimo come una reliquia.

“Una pioggia di grazie”, dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II, “Avvenire” (4-V-2011)

Una grandissima allegria pervade oggi la Chiesa: la gioia per la beatificazione dell'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, che noi tutti abbiamo ascoltato, venerato e seguito durante i lunghi e fecondi anni del suo ministero di Pastore Supremo. La sua fama di santità, che aveva già in vita, e che aiutò tanto la Chiesa anche in occasione del suo transito, acquisisce ora un vigore nuovo. Il riconoscimento delle sue virtù eroiche, nonché di una guarigione miracolosa attribuita alla sua intercessione, ha aperto il cammino alla sua iscrizione nel numero dei Beati, fatta domenica dal Papa Benedetto XVI.

Ogni dichiarazione di santità proclama la gloria della Trinità. Ma ce ne sono alcune, come la beatificazione di Giovanni Paolo II, che hanno un grande influsso su milioni di persone. Lo abbiamo visto quando il Signore lo ha chiamato a Sé, sei anni fa, e sono convinto che sia così anche in questi giorni. Se invociamo con fede l'intercessione del nuovo Beato per tutte le necessità, grandi o piccole, personali e

collettive, una pioggia di grazie si riverserà sull'umanità intera.

Considerando le ripercussioni che la vita e la morte di Giovanni Paolo II hanno avuto su tantissime persone, mi viene in mente un pensiero di *Cammino*, con il quale San Josemaría Escrivá colse nel segno l'importanza di rispondere fedelmente a Dio quando Egli chiama. Scrisse il Fondatore dell'Opus Dei: “Dal fatto che tu e io ci comportiamo come Dio vuole – non dimenticarlo – dipendono molte cose grandi”.

Proprio così è accaduto con Giovanni Paolo II. Fin da giovane, rispose con un deciso “sì” alle ripetute richieste del Signore: per diventare sacerdote, poi Vescovo e finalmente accettando il peso di servire la Chiesa come Successore di Pietro. In tutti i casi, come l'allora Cardinale Ratzinger rilevò nell'omelia della Messa esequiale per Papa Wojtyła, dovette rinunciare ai legittimi progetti personali che si era prefissato.

In questa linea di totale dedizione si è comportato sempre Giovanni Paolo II. «Nel primo periodo del suo pontificato – diceva il Cardinale Ratzinger nell'omelia poc'anzi ricordata – il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione della sofferenza di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: “Un altro ti cingerà...”. E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha